

MONTE DI SILVIO

Qualche minuto dopo le ore 3 della notte tra il 18 e il 19 maggio 1974 un giovane ventenne, Ferrari Silvio restava dilaniato da una bomba ad orologeria che trasportava sulla motovespa da lui guidata in quel mentre nella Piazza Mercato, del centro di Brescia.

Il fragore della esplosione è percepito da alcune persone che accorrono sul posto e si adoperano anche di avvertire la polizia.

La scena è raccapricciante per il corpo dilaniato del giovane, mentre la moto è spaccata in due tronconi che distano tra loro una quindicina di metri. Ciò evidenzia la violenza della esplosione rimarcata anche dalla frantumazione dei vetri dei negozi e delle finestre per un buon raggio.

Per terra è una perstola cal. 7.65 ad un tre metri dal cadavere con il caricatore innestato e il colpo in canna, altro caricatore vuoto ~~e~~ 5 copie del giornale "Anno Zero" proprio della omonima associazione terroristica.

Vengono svolte indagini in primo luogo con l'esame di quanti avevano avuto modo di percepire la deflagrazione.

Una donna Capra Maria Teresa, si era affacciata alla finestra (abitava nella via Porcellaga perpendicolare alla via IV novembre ed alla Piazza Mercato), un vigile notturno, Feriti Romolo, e un netturbino, Mai Luigi, si erano portati subito sul luogo della esplosione.

La Capra non riferiva elementi di rilievo. Il Feriti, (A - III 98 segg. e A - VI - 67 dib.) asseriva di aver sentito l'esplosione, di aver visto - portatosi in bici verso la zona - una motoretta a distanza che bruciava e successivamente a terra il corpo di una persona. Nessuna persona notò

5 copie di  
"Anno Zero"

*Ambruso*

./.

nei dintorni al momento in cui sentì lo scoppio e nessuno fu da lui visto allontanare né a piedi né in auto - vide invece sopraggiungere dalla parte opposta un vigile notturno e cioè il feriti.?

Non aveva visto in precedenza la motoretta girare nella zona, ma aveva sentito il rumore del motore che si allontanava verso Piazza Mercato; dopo qualche attimo percepì l'esplosione.

Non sapeva precisare se vi fosse stata una qualche pausa di silenzio tra le due fasi; gli parve che il rumore del motore si fosse affievolito quando avvenne la deplagrazione.

Il Mai, (A - III 97 e A - VI 67 r dib.) accorse dopo essere rimasto un po' sorpreso, ma al momento dello scoppio non notò alcuna persona nei dintorni né a piedi né in auto.

(A - XXI/XXIII e XXV)

La perizia necroscopica su Silvio Ferrari concludeva precisando che il giovane era seduto sulla motoretta con i piedi per terra al momento della esplosione, con la mano sinistra che non doveva essere sulla manopola dal momento che questa era stata investita ~~investita~~ in pieno mentre la mano era solo lacerata. L'ordigno era sulla pedana e tranciò gli arti inferiori lasciando indenni i piedi che erano al di sotto della stessa perchè sul terreno. Il giovane aveva ingerito alcool.

La polizia, sull'ordigno precisava che trattavasi di sostanza esplosiva (tritolato ad alto punto di fusione) con innescò ad orologeria (svegliatipo europa del 1968). *tritolato*

Circa le cause dello scoppio, si asseriva che esso non era attribuibile a cose accidentali, ma ad un macroscopico er-

rore di puntamento della sveglia e al fatto che il trasportatore non era a conoscenza dell'ora dello scoppio.

Tali conclusioni saranno poi contestate dal consulente di parte il quale rileverà non essere vero che la moto era in posizione di folle, né era dimostrato. Lo strappo dovuto alla esplosione aveva causato una trazione della leva del cambio che non poteva essere trovata nella posizione originaria. Osserverà inoltre che le vibrazioni del motoveicolo con ruote piccole, così come le influenze delle correnti elettriche generate dal magnete avevano influito. Esclude la causa accidentale, pertanto, era del tutto gratuito.

Il martedì (21) maggio hanno luogo i funerali ai quali partecipano anche alcuni amici di Silvio che fanno pervenire una corona con la scritta "I camerati di Anno Zero".

Altri cinque giovani già appartenenti al disciolto Ordine Nuovo giungono a Brescia, ma vengono sorpresi dalla Polizia in possesso di armi e munizioni e arrestati.

Il giorno seguente, mercoledì (22) maggio, ha luogo presso il cimitero un rito funebre promosso dagli appartenenti al Fronte della Gioventù presenti una quindicina di persone tra i quali sono Ferrari Fernando, Gussago Arturo (questi, forse, tra tutti il più amico di Silvio), Marco De Amici, Livio Barucco, Giusy Marinoni, Maria Grazia Veschetti e Mario Labolani. Quest'ultimo indicato dalla Marinoni, e, in una lettera scritta dal carcere, anche da Ferrari Nando.

La cerimonia comprende un minuto di raccoglimento con l'appello al camerata Silvio Ferrari e il gruppo che risponde "Presente!", il saluto romano, un breve discorso di Nando Ferrari che - secondo la Marinoni - espresse propositi di

*Handwritten signature*

./.

*21 maggio funerali  
"I camerati"  
di Anno Zero*

*5 Verucchi  
(O. Mosca)*

*22 maggio rito funebre  
e affetto al  
cimitero  
Silvio Ferrari  
ci 4*

vendetta, peraltro decisamente negati dal Ferrari medesimo. Intanto la tensione in città è enorme. Già altri attentati erano stati compiuti, mentre due giovani ~~depo~~ - Kim Borromeo e Giorgio Spedini - vengono fermati dai Carabinieri in Val Camonica con 67 Kg. di esplosivo. E' in pieno svolgimento l'istruttoria a carico di Carlo Fumagalli ed altri esponenti dell'estremismo nero molti dei quali tratti in arresto.

I contrasti tra fazioni opposte si acuiscono e in Piazza Mercato: alcuni giovani di sinistra impediscono che vengano deposti fiori sul luogo ove Silvio era saltato in aria, mentre altri giovani erigono cartelli con scritte "brindiamo alla morte di uno sporco fascista".

Il 21 maggio giunge al quotidiano "Il giornale di Brescia" <sup>21 maggio</sup> una lettera anonima con cui si preannunciano gravi attentati alla linea ferroviaria Milano-Brescia alle forze di Polizia e dei Carabinieri, alle sedi dei Partiti di Sinistra. Il Prefetto di Brescia chiede ed ottiene che non fosse reso pubblico il documento, mentre il Comitato Permanente Antifascista e le Segreterie Provinciali delle confederazioni Sindacali (CGIL- CISL - UIL) <sup>23.5 = manifestazione antifascista</sup> indicavano una manifestazione di protesta con sciopero di 4 ore per il martedì 28 maggio.

Intanto in casa di Ferrari Silvio si effettuò da parte degli organi di PS una perquisizione lo stesso 19 maggio con esito negativo. Il successivo 9 giugno però i Carabinieri rinvenivano un candelotto di esplosivo e 9 pezzi di saponette di tritolo per Kg. 0,500 complessivi, nonché uno spezzone di miccia. Il tutto racchiuso in un sacchetto di plastica, riposto in un armadio del seminterrato adibito a ripostiglio. <sup>9 giugno = 2ª perquisizione in casa Ferrari</sup>

/.

Si pose quindi il quesito, non scevro da qualche polemica, sul come fosse giunto l'esplosivo in quell'armadio, dopo la prima perquisizione.

Indagini si ebbero anche assumendo le testimonianze degli amici di Silvio, tra i quali Ferrari Fernando<sup>ch</sup> si presentò spontaneamente in Questura per riferire quanto era a sua conoscenza.

Riferiva di essersi trattenuto con Silvio ed altri amici presso la villa sul lago della comune amica Sofia Chizzolini, (gravemente malata e destinata a morire) nel pomeriggio del sabato 18 maggio. Verso le ore 20, ritornati a Brescia erano andati alla Pizzeria Ariston di Viale Venezia (vicina alle abitazioni di Nando Ferrari e di Silvio) e, mangiata una pizza, attesero l'arrivo di altri amici per far ritorno a casa di Sofia. Cosa che avvenne intorno alle 21.30 insieme a Cussago Arturo, Baessato Romolo, Oneda Piero e Martinelli Paolo.

Altri ragazzi e ragazze si radunarono presso i Chizzolini ove si trattennero fino alle ore 1.20; di lì il gruppo si mosse con due auto; in una era esso Nando, alla guida, Silvio e Andree Arcai. Nell'altra i quattro amici sopra menzionati.

Silvio aveva bevuto, ma non era ubriaco ed egli lo accompagnò sin sotto casa. Al mattino del 19 seppe per telefono dalla amica Truzzi Patrizia della disgrazia e pensò che lo stato di leggera ebbrezza e la poca esperienza di guida (la motovespa era del fratello Mauro) avevano provocato una caduta e lo scoppio dell'ordigno.

Ferrari Ferdinando non sapeva donde provenisse l'ordigno, ma pensava che Silvio l'avesse procurato a Milano ove saltuariamente si recava.

*Handwritten signature*

./.

*Nando  
è lo uovo di  
Silvio  
te a uila  
u. Silvio  
si recava a  
Milano.*

Al Procuratore della Repubblica, due giorni dopo, Nando Ferrari faceva qualche rettifica: l'attesa dopo la pizza era avvenuta in casa di Silvio tra le 20.45 e le 21.20 e in tale frangente egli suonò un po' il piano e incontrò anche il cameriere di colore di casa Ferrari. Al ritorno, poco prima della 2, Silvio appariva molto stanco e non gli disse che sarebbe uscito di nuovo, limitandosi a dargli appuntamento per l'indomani mattina.


Dalla villa Chizzolini si erano mossi all'1.30. Al G.I. aggiungeva che Silvio aveva subito in Collegio a Salò, la influenza di chi lo spinse verso l'estremismo di destra, mostrando passione ed esperienza con le armi. Gli aveva anche confidato che a Milano aveva contatti con appartenenti al gruppo di Piazza S. Babila che era "gente in gamba". Tra questi aveva conosciuto tale Marco e anche Ni- \*  
co Azzi, Giancarlo Rognoni ed altri.

Nando al G.I. =  
Silvio aveva contatti  
con il gruppo di P. De  
Bella ("gente in gamba")

Piuttosto caricato e proiettato verso una rivoluzione, gli era parso da qualche tempo (dal marzo) "alquanto calmo" e non più propenso alla azione. Aveva anche iniziato a lavorare col padre lasciando l'Università di Parma dove era iscritto in Farmacia.

Gli aveva confidato anche di aver lanciato una "molotof" contro il corteo organizzato in favore della scarcerazione dell'anarchico Marini.

Nelle successive dichiarazioni, però, Nando riferiva al G.I. un altro particolare: la notte sul 19, quando rientrano dalla villa Chizzolini, Silvio gli confidò che aveva del tritolo in casa del quale voleva disfarsi; trattandosi di esplosivo "confezionato" e domandò se il Corriere della Sera era un buon obiettivo. Esso Nando aveva obiettato che era troppo al centro della città e vi era pericolo

 ./.

di incontrarg  
il metronotte. Silvio aveva risposto che avrebbe atteso anche fino alle 4 della notte, quando non passava nessuno. Che aveva fatto altri attentati alla sede del PSI, alla CISL (solo deposto l'ordigno) e che gli aveva fatto capire di avere anche fatto l'attentato alla COOP. Avrebbe effettuato peraltro l'attentato che aveva in mente, solo se - rientratò in casa - si fosse sentito meglio nel giro di qualche ora.

Sulla serata erano sentiti gli altri amici della comitiva i quali confermano sostanzialmente i riferimenti di Nando Ferrari e Gussago Arturo che con questi si era portato in Questura la mattina del 19.

Il gruppo delle ragazze era rimasto alla villa Chizzolini nel pomeriggio del 19, invece Nando, Silvio e Martinelli Giampaolo rientrarono a Brescia per l'ora di cena. Verso le ore 19 partirono da casa Chizzolini con la Mini di Nando lasciando Martinelli nei pressi della Cremeria Rigoni: i primi due venno a mangiare nella Pizzeria Ariston, Martinelli va a casa sua con Baessato Girolamo che aveva invitato a cena.

L'intesa<sup>e</sup> di ritrovarsi a casa di Silvio~~per~~ ritornare dalla Sofia e infatti il gruppo si ricomporrà: nell'auto di Nando insieme a Silvio trova posto Martinelli che amava sentire la musica con l'impianto di cui era dotato il veicolo. Gli altri due con Gussago e Oneda, convocati telefonicamente, si mossero con altra auto. Secondo Martinelli ciò avvenne intorno alle 21.45 del che vi è conferma nel Baessato che colloca la partenza dalla casa di Silvio "verso le 22 o poco prima".

./.



Nel corso della serata si chiacchierò, si cantò, si declamarono anche passi di discorsi di Mussolini e inni del tempo. Silvio apparve a tutti taciturno (più di quanto lo fosse normalmente) e portato a bere troppo, tanto da risentirne e trovarsi alla fine un po' insonnolito. Fu accompagnato da Nando insieme ad Andrea Arcai, Gussago, Oneda e Martinelli andarono poi via con l'auto di Baessato.

Tutti si mossero intorno alle ore 1.30, ma il gruppo Baessato andò a casa di questi per una spaghetтата approfittando che i genitori erano fuori Brescia.

Martinelli però è stanco e si butta sul letto; viene svegliato quando è il momento di accompagnare gli altri sempre con l'auto di Romolo (Così veniva chiamato il Baessato Girolamo). L'accompagnamento di Oneda e Gussago avviene, riferiscono i protagonisti - intorno alle 3.15 - 3.30. Nando invece si dirige verso casa di Arcai, che scende, e poi a casa di Silvio ove - alle 2 - lo lascia.

Quivi, come si è visto, il Silvio gli fece quelle tali confidenze (rese anche a Gussago Arturo in altre circostanze) sulle azioni terroristiche già da lui compiute e precisamente: alla sede del PSI il 22 aprile 1974; al supermercato COOP il 16 febbraio 1974; alla sede CISL il 1° maggio 1974. Gli comunicò anche di voler compiere un altro attentato quella stessa notte "per disfarsi del tritolo che aveva in casa" prima di partire per il servizio militare e non ascoltò i consigli di Nando che cercò di dissuaderlo. Al commiato, infatti, Nando disse "fà un po' come credi".

Altri riferimenti sulle ultime ore di Silvio li forniscono i familiari. La madre Reguitti Olga (A - III - 14/E - V - 603 segg.) è preoccupata perchè il giovane non è mai

*[Handwritten signature]*



ricasato così tardi, tranne in via eccezionale la settimana precedente; per tale motivazione non riesce a dormire. La vede poi rincasare alle 2 di notte, con le scarpe in mano, e andare a letto; mentre il rumore di un'auto fu da lei percepito, ~~mentre~~ una mini in retromarcia silenziosamente si allontanava, come la Reguitti ebbe modo di rilevare affacciandosi.

Dopo una mezz'ora, però, un brutto presentimento la fece di nuovo alzare e infatti Silvio non era più in camera, mentre il letto era disfatto. Interpellò l'altro figlio Mauro, il quale, però, si era addormentato dopo averlo visto rincasare (A - III - 10/46 segg.).

Lo stesso Mauro riferiva al magistrato di aver sentito Silvio andare in bagno e vomitare e di averlo visto spogliarsi e mettersi a letto. Quindi <sup>si</sup> addormentò, svegliandosi per il fumo che ristagnava nella stanza: in quel mentre entrava la madre (questa dirà di essere stata lei a svegliarlo). Silvio non c'era e si sentì il motore della vespa che si allontanava. Poi verrà la notizia della tragedia.

Ma il giovane Mauro, diciassettenne, vuole sincerarsi di persona sul come Silvio trascorse la serata e si reca, la mattina del 19 maggio, alla Pizzeria Ariston per domandare se Silvio vi era stato e con chi.

La Pizzeria Ariston era ~~si-ta~~<sup>in</sup> un locale di Viale Venezia, vicino alle abitazioni di Silvio e Nando Ferrari, ed era frequentata soprattutto da simpatizzanti di destra e- assiduamente - da tale Buzzi Ermanno, pregiudicato per furti di opera d'arte il quale amava qualificarsi di idee naziste e recava sulla mano destra anche il tatuaggio con le frecce runiche delle S.S. Hitleriane. Con lui erano spesso Angelo e Raffaele Papa due fratelli, figli di un operaio meridionale immigrato.



Ebbene Mauro parla con la figlia della titolare, Ombretta Giacomazzi, e apprende che Silvio era in compagnia di Nando. A tale notizia dice "quel bastardo" (D - VII - 62 segg.), esprimendo tutto il suo sdegno.

Chiarirà poi lo stesso Mauro, nel corso della istruttoria che la sua mente aveva riflettuto sul fatto che il fratello era stato tutto il pomeriggio, la sera e la notte con Nando e che invano egli lo aveva cercato per telefono; mezz'ora dopo che Nando Ferrari lo aveva salutato, Silvio era morto.

Se non era stato Nando a dargli la bomba, aggiungeva Mauro, doveva essere senz'altro a conoscenza di chi glie l'aveva data; o doveva aver convinto il fratello a portarla, concetto quest'ultimo, che Mauro ribadirà al dibattimento (A - II - 55 dib.).

Nando Ferrari successivamente lo aveva anche avvicinato (D - VII - 10 segg.) assicurandogli di essere estraneo alla morte di Silvio e riferendogli che era stata una organizzazione molto in altro a volere la sua morte. Che, anzi, la stessa organizzazione aveva deciso anche la morte di esso Mauro in quanto sospettato di essere a conoscenza delle ragioni che avevano condotto alla uccisione di Silvio. E che proprio lui Nando, aveva intercesso con vincendo gli altri che il giovane Mauro <sup>non</sup> sapeva nulla e così salvandolo da pericolosa situazione.

E al dibattimento (A - II - 35 segg.) il Mauro non negherà di aver riferito tali cose, ma le indicherà come sue supposizioni nate da alcuni esempi di fatti analoghi che Nando poté avergli fatto. E del resto esso Mauro aveva saputo da più parti che Silvio era stato eliminato; poteva,

quindi, aver frainteso il discorso di Nando.

Prima di sentire Nando al dibattimento era molto convinto e sicuro di quanto aveva riferito in istruttoria; ora lo era un po' meno. Non escludeva peraltro di aver ben compreso il discorso fattogli nell'incontro in questione e che fosse esatta la versione del racconto da lui resa in istruttoria.

Del resto tale convincimento risultava anche nella lettera scritta da esso Mauro all'amico Rivarola Walter in cui parla di "quel bastardo di Nando" responsabile della morte di Silvio; ma esso viene affermato al dibattimento nel senso che il Fernando Ferrari era ritenuto il responsabile morale di tale morte per averlo spinto a fare certe cose. "Erano stati insieme tutto il giorno e Nando, anche nel caso che non gli aveva dato l'esplosivo, doveva saper qualcosa". Infatti Mauro, proprio perchè conosceva bene il fratello Silvio non lo riteneva capace di compiere autonomamente quelle cose. Ed è questo il concetto che secondo la teste Giusy Marinoni (E - II - 227 Segg.) esprimeva anche Marco De Amici con la frase "non era ancora pronto" "non poteva andare" "è troppo debole di nervi" dal che darà conferma anche la teste Maria Grazia Vaschetti (C - XXII - 2795) - S.) .

Mauro asseriva essere vero che aveva scritto di Nando che era un vile perchè rimase indietro in una manifestazione dopo essere partito con Silvio [( A - II - 56 segg. dib.) nonchè (E - VI - 742, testimonianza di Germano Alessandro)].

Della morte di Silvio parla, poi, anche Giacomazzi Ombretta. La ragazza infatti presa da una crisi di pianto riferiva che era un errore credere che la morte di Silvio fosse dovuta ad un incidente, perchè in effetti egli era stato assassinato. La morte di Silvio non era "imprevista" come ritenuto dagli inquirenti ma voluta.



./.

La settimana prima vi era stata "la macchinazione"; la bomba doveva prepararla Nando e doveva essere ritardata; cioè l'ora di puntamento riferita e conosciuta da Silvio non doveva coincidere con quella dello scoppio.

Ombretta asseriva di essere stata presente in pizzeria mentre Buzzo e Nando ne parlavano.

Aveva sentito dire "salta prima del tempo, ci liberiamo di lui. C'erano anche Raffaele e Angelo. Aggiungeva che avevano dato anche a lei il compito di convincere Silvio a mettere la bomba, se non fosse riuscito Nando sull'opera di convincimento. Silvio le faceva la corte, ma lei non seppe impedire la sua morte.

Il 7 luglio Giacomazzi ribadiva il racconto precisando che Buzzo e Nando avevano concertato la eliminazione di Silvio perchè questi voleva tirarsi fuori dalla organizzazione ed era al corrente di troppe cose, specie in fatto di attentati. C'era il pericolo che facesse dichiarazioni compromettenti alla Polizia e alla Magistratura. Buzzo era anche preoccupato per i legami che Silvio aveva con il M.S.I. e i contatti personali col segretario di detto partito Almirante.

Di qui l'incarico di eseguire una azione terroristica alla discoteca del Blue Note, sita in Brescia, Viale Italia, con la posa di una bomba ad orologeria da portare con la motoretta che doveva essere danneggiata per determinare arresto nel motore e perdite di tempo.

La costruzione della bomba era composta da Nando, l'esplosivo lo avrebbe fornito un certo Ugo Bonati, amico di Buzzo, che lo avrebbe rubato in caserma a Brescia ove prestava servizio militare. Buzzo si riservò il compito di controllare il comportamento di Silvio, seguendolo in auto e vigilando a che nessun contrattempo intervenisse a disturbare la esecuzione del progetto.



Ma la Giacomazzi non è la sola a riferire che Silvio fu seguito.

Infatti il 12 luglio 1975 Marinoni Giuseppina (E - II - 227 segg./ E - III - 277) che abbiamo visto presente al rito funebre, riferiva che Nando Ferrari e Marco De Amici erano poi saliti in casa sua e quivi il Marco, molto amico di Silvio, aveva voluto sapere tutto sulla fine di questi. Nando aveva tergiversato ma alla fine aveva ammesso: "seguivo Silvio, (e c'era anche Arturo Gussago). [Poi si aggiunge Angelo Papa che il 16 e 17 luglio confermava che Nando e Buzzo avevano progettato la uccisione di Silvio, mentre egli era seduto con loro al tavolino della Pizzeria. Riferisce sostanzialmente quanto detto da Ombretta sulle cause della eliminazione e sulle modalità: bomba regolata per le ore 3; avvertimento a Silvio che la bomba doveva scoppiare alle ore 4; sulla manomissione della motoretta, tanto da aver visto Nando e "altro giovane" operare sul motore della stessa per cui Silvio era costretto a far fatica nell'avviamento e a fermarsi spesso.

E Angelo indica il gruppo che seguiva Silvio in vespa: la Mini di Nando su cui era anche Andrea Arcai ( che non era quindi rientrato a casa); una Diane azzurrina tg. VR con due giovani che indica con qualche dubbio attraverso le fotografie in Avogaro Arianna e Romanelli Alberto già appartenenti a Ordine Nuovo e che erano stati arrestati per detenzione e porto illegale di armi al giorno del funerale di Silvio. Angelo anzi indica proprio uno dei due come il giovane che insieme a Nando aveva trafficato sulla motovespa. La terza macchina che seguiva Silvio era la Mini di Buzzo su cui era anche esso Angelo. Ma l'originario progetto - è sempre Angelo che racconta - non viene rispettato; la bomba al Blue Note non viene collocata

./.

per non danneggiare le persone che abitano nell'edificio e viene cambiato obiettivo; Buzzò invita tutti ad andare in Piazza Mercato.


Silvio ferma la vespa vicino alle catene del palazzo lato ovest della Piazza, mentre le tre auto proseguono per Via Verdi fino a Via Dante ove si fermano nello spiazzo del distributore. Angelo è l'unico ad attendere in auto, ma dopo oltre 5 minuti si stanca e si avvia a piedi verso Piazza Mercato. Qui vi nota Nando con una pistola in pugno intimare a Silvio qualcosa. Il gruppo è in altro punto della Piazza in conversazione e ad esso Angelo si avvicina domandando "che si fa?" Buzzi gli indica di tornare in auto, che l'avrebbe raggiunto subito. Angelo si volta ancora a guardare Nando che tiene sempre la pistola in pugno e con l'altra mano fa gesti di intimazione.

Poi s'incammina e, quando manca poco per raggiungere l'auto, sente alle sue spalle un forte botto. Arrivano di corsa tutti meno Silvio e con le auto corrono via. Buzzi è stravolto e guida nervosamente. A casa Papa racconta a Raffaele l'accaduto e aggiunge che, per costringere Silvio a salire sulla vespa, era stato necessario ricorrere alla pistola; Nando per poco non ci aveva rimesso le penne.

Fu in quella occasione che Buzzi manifesta una certa apprensione per una donna che si era affacciata alla finestra e che poteva averlo visto. Forse la tale Capra Maria Teresa di cui si è fatto cenno all'inizio della narrativa, o altra.

Ma non è tutto.

La stessa Ombretta Giacomazzi riferisce ancora che a sera inoltrata del 18/5 alle ore 2 ella si era trovata per il completamento delle pulizie ancora nel locale. Aveva notato un'auto di fronte e - non vista - si era portata sul terrazzino che dava sul viale Venezia e aveva notato Gussago Arturo scendere da

./.  


una Mini Minor fermatasi sul marciapiede opposto a quello della Pizzeria. Dalla macchina erano discesi Silvio, Nando, Gussago e un giovane snello; Silvio si era avviato verso casa sua, la Mini si diresse verso il centro.

Precisava la ragazza di avere bene riconosciuto Gussago perchè con lui aveva avuto una relazione sentimentale e del resto vi era illuminazione sufficiente e la distanza non eccessiva. In ogni caso lo stesso Buzzi le aveva poi riferito che Gussago era andato con loro in Piazza Mercato per seguire Silvio.

Nasceva così il problema degli orari, dal momento che - se vero che dalla villa Chizzolini i giovanotti si erano mossi intorno alle ore 8,30 e che Arturo Gussago andò via con altra auto in casa Baessato per la spaghiettata - non era possibile che alle due fosse sul viale Venezia.

Di qui la nuova istruttoria attraverso il riesame dei giovani presenti in casa Chizzolini, riesame attuato dagli inquirenti con particolare decisione tant'è che non furono lesinate minacce di incriminazioni, arresti per reticenza o falsa testimonianza ogni qualvolta il racconto dei testimoni si allontanava da quella che appariva oramai la ricostruzione della serata del 18 maggio.

E soprattutto attraverso Martinelli che deponeva sia pure con crisi di pianto, gli avvenimenti erano puntualizzati in questi termini. ( E-- III - 279 -segg.)

Nando e Silvio si erano trattenuti nella tevernetta, dopo aver consumato la pizza, e ivi avevano confezionato la bomba da collocare in qualche posto al ritorno dal lago. Nando aveva specificato che si era scottato al dito con una miccia, che però non andava bene; era stata pertanto preparata la bomba con l'orologio.

*[Handwritten signature]*

./.

La bomba l'avrebbe collocata Silvio quella notte, il quale Silvio aveva esplosivo che si procurava a Milano e che custodiva tenendolo sotterrato in giardino.

Aggiungeva Martinelli di essere stato convocato da Nando (E - III - 282) a casa sua per il pomeriggio del 19/5 ove giunsero anche Sofia Chizzolini, Maddalena Bergamaschi, Truzzi Patrizia e Motta Patrizia.

Ad esso Martinelli Nando aveva detto di essersi adoperato con Silvio per convincerlo a soprassedere per la posa dell'orologio che avrebbe messo un altro giorno. Avevano poi deciso per "Il Corriere della Sera" di Piazza Vittoria.

A tutti, Nando aveva detto di essere stato interrogato in Questura e che aveva fatto, ovviamente i nomi dei partecipanti alla serata e raccomandò a tutti di stare attenti sugli orari. Non ricordava bene essendo trascorso un anno, ma erano orari fasulli "ricordo che Nando tendeva ad alterare la realtà". Raccomandò di dire che si era partiti dal lago all'1,30 mentre in effetti si era partiti alle 24 circa. Poi ci fu la spaghettata, che in sostanza fu un breve spuntino mentre egli, stanco, si buttò sul letto. Gussago fu riaccompagnato a casa sua verso le 2.

Al solo Martinelli Nando disse che avrebbero pensato quelli di Verona a vendicare la morte di Silvio, indicato come delinquente sui giornali.

Non aveva parlato nel giugno del 74 perchè aveva paura di Labolani Mario e Barucco Livio.

Il Martinelli fece anche un tentativo di ritrattazione sugli orari, ma su invito perentorio e significativo degli inquirenti scoppiò a piangere e confermò l'intero suo racconto.

Aggiungeva che egli era stato sollecitato a recarsi con loro ( Nando e Silvio ) alla sede del Partito ( cioè del gruppo politico di cui facevano parte) e lo facevano andare con le lo-

*[Handwritten signature]*



re auto a frequentare le ragazze. "Avevano le bombe" Nando le confezionava e Silvio le portava.

Aggiungeva il Martelli<sup>ne</sup> che Nando gli aveva anche parlato di due attentati (alla COOP ed alla sede di un sindacato [CISL] e che con Silvio ne avevano fatto un altro contro una macelleria; che gli aveva spiegato che al cambio dell'orario doveva servire per Arturo Gussago che era stato in Piazza Mercato e doveva dimostrare che era stato con noi fino alle 3,30. "Io mi lasciai convincere ed ebbi incarico da Nando di convincere anche Oneda e Baessato. Ad Arturo e Andrea avrebbe pensato lui.

Successivamente il 5-2-1976 Martinelli (E - IV - 494 s.) aggiungeva anche che Nando insistè per l'orario di andata verso casa Chizzolini: ore 21,15 anzichè ore 22 come in effetti era avvenuto. Che Arturo Gussago gli aveva poi confermato di essersi trovato con Nando e Andrea Arcai e di essere andato ad accompagnare Silvio. Nella Cremeria Rigoni gli domandò se aveva parlato con Nando degli orari e della necessità di riferire che egli era ancora con loro.

Anche Oneda riferiva (6-11-1975) che quello dell'1,30 era un orario fittizio posticipato e che in effetti erano giunti in casa Baessato verso le 0,30. Poi venne l'idea della spaghettata che fu breve (3/4 d'ora) e infine sollecitò Baessato ad accompagnarlo a casa; prima lui poi Gussago. L'orario delle 3 - 3,15 era pertanto da considerarsi errato.

Non conosceva la ragione di ciò e non aveva avuto sul punto confidenze da Martelli. Ma Oneda viene arrestato e posto in isolamento (O - XIX) e successivamente riferisce il racconto precisando di essere partito da casa Chizzolini verso la mezzanotte e di essere definitivamente tornato a casa tra l'1,45 e le 2 (dirà esattamente "non erano ancora le 2").

./.

La mattina del 17 si recò a casa Baessato ove era anche Martinelli che vi aveva pernottato e questi era molto scosso perchè sapeva che quella notte dovevano trovarsi Silvio, Nando, Andrea e Arturo e che Silvio doveva mettere una bomba. Martinelli era poi andato a casa di Nando e questi gli aveva riferito della faccenda degli orari. Viene così concessa la libertà provvisoria a Oneda.

Stessa sorte subiva Baessato (E - III - 228 segg.) dapprima restio a riferire il racconto in tali termini. Poi esso viene adeguato, facendosi anche menzione della nota sull'agenda degli orari per ricordarli. Non ricorda la ragione per lo spostamento degli orari, parla con il difensore e infine precisa di aver saputo da Martinelli ciò che Nando e Silvio avevano detto in auto.

Asseriva essere vero che lo spostamento dell'orario serviva per dare un alibi a Gussago. Essi avevano discusso a lungo e avevano deciso di aiutare Gussago; di Nando non gliene importava nulla. Erano poi sentite le tre ragazze (A - III - 302 segg. E - IV - 499 segg. con successive rettifiche e parziali ritrattazioni - A - VII - 92 segg. dib.) e cioè Bergamaschi, Motta e Truzzi, le quali confermavano essere stato Nando ad indicare l'1,30 come orario di partenza. Le prime due non sapevano spiegare il motivo, la Truzzi dopo lunga e sofferta deposizione, dopo aver opposto un silenzio e poi un "non so" o "non ricordo", sotto minaccia di arresto, riferiva che Nando voleva tener nascosto di aver trascorso circa 1 ora nella tavernetta con Silvio dopo il ritorno da casa Chizzolini.

Silvio gli aveva mostrato delle pallottole e una miccia che non si spegneva sott'acqua; ma se gli inquirenti avessero saputo una simile circostanza avrebbero fatto facili e pericolose rivelazioni.

Le mosse e movimenti di Silvio nella notte sul 19/5 furono raccolte

*Amlic*

./.

anche le deposizioni dei coniugi Rizzotti (E - IV - 194) e di Poli Domenica.

I primi videro un'auto tipo Mini-Minor con Silvio all'interno e ciò verso l'1,30/1'1,45, all'imbocco della stradina che immette in viale Venezia. Vi era anche altra persona. La seconda verso le 2,30 aveva visto un giovane uscire in motoretta dalla stessa stradina facendo fatica ad avviarla. Era solo e la Pizzeria era chiusa e a luci spente.

Queste deposizioni vengono sostanzialmente a collimare con quanto detto dalla madre di Silvio e dal fratello. Silvio era salito in casa intorno alle due, vi si era trattenuto un poco vomitando e riposando un po'. La Reguitti Olga, con la sensibilità propria della madre ha un presentimento e dopo una mezzoretta si alza di nuovo; il figlio non c'è e sente la motovespa allontanarsi. Ebbene proprio verso le 2,30 la Poli Domenica vede un giovane allontanarsi in vespa. I coniugi Rizzotto vedono una Mini-Minor tra l'1,30 e l'1,45 con Silvio (che conoscono) e un altro, che è notato in verità solo dal Rizzotto. Ebbene quando la Reguitti vede Silvio rientrare in casa, una mini silenziosamente si allontana da casa. Evidentemente Silvio e Nando si erano trattenuti insieme al ritorno da casa Chizzolini nella tavernetta; erano poi usciti. Dopo gli ultimi accordi, Nando era andato via con la sua auto, e Silvio era entrato in casa donde ne sarebbe uscito in vespa.

La presenza di Gussago Arturo, se si vuol credere a quello che dice Ombretta, è da collocarsi intorno alle 2, quando <sup>già</sup> vi coniugi Rizzotto sono andati via e non è ancora sopraggiunta la Poli che, infatti, nota la pizzeria già con luci spente.

In verità vi sarebbe da menzionare anche la teste Bonometti Alba, indotta dalla Difesa, alla quale la Reguitti avrebbe riferito che Silvio quella notte era rinchiuso tra mezzanotte e

./.

l'una. Se fosse vera, la circostanza ridonderebbe a tutti favore dell'accusa perchè dimostrerebbe che Silvio era rientrato in casa e era poi disceso in tavernetta per completare la preparazione dell'ordigno. Solo verso le due sarebbe risalito in camera da letto. Ma quale che sia l'ora del rientro in casa è certo che Silvio si trattenne per qualche tempo in taverna; quando lo vedono i coniugi Rizzotto, tutto è stato già approntato e c'è solo da attendere l'ora adatta. E quando lo vede la Poli, egli stà uscendo da solo perchè altri l'ha già preceduto.

Le indagini sui fatti del 18/19 maggio vengono anche collegate ad un'altra circostanza: una telefonata anonima fatta alla Guardia di Finanza e alla Polizia Stradale intorno alle 22,30 e che segnalava la presenza di un ordigno nel locale Blue Note che sarebbe esploso alle 23.

L'intervento della Forza Pubblica e lo sgombero del locale non approdò al rinvenimento della bomba che in effetti non era stata deposta.

Successivamente Raffaele Papa affermerà essere stata sua la telefonata ma effettuata solo per scherzo su decisione del Buzzi e insieme ad Angelo Papa e al giovane Cosimo Giordano, anch'egli operaio meridionale.

Il Buzzi disponeva a piacimento di Angelo, (che compirà i 18 anni al 26 maggio 1974) e aveva irretito anche il fratello maggiore Raffaele, conosciuto in carcere, e che aveva ammirato la capacità del Buzzi di fare "colpi" di una certa importanza e di avere sempre soldi in tasca. In effetti Buzzi Ermanno si presentava come persona sicura di sè ed autoritaria, un po' megalomane e affetta da egocentrismo, tanto da ritenere che nessun lavoro fosse a lui adatto. Aveva finito col darsi al delitto contro il patrimonio, specializzandosi in furti di opere d'arte, e aderendo ad una linea politica di estrema destra di

*Ambruso*

cui si diceva partecipe ad alto livello. Indicava anche la struttura di Ordine Nero (D - II - 137) e asseriva di essere in contatto con più di un personaggio di rilievo della eversione nera.

Ma proprio nel compiere la attività - ben più modesta - di ladro egli, fedele al suo personaggio, si scelse una piccola corte composta per l'appunto dai menzionati giovani operai immigrati dei quali disponeva facilmente, al punto che con Angelo aveva anche dato sfogo ad una sua debolezza che lo portava ad essere indine a rapporti omosessuali. Lo stesso Cosimo Giordano era soggetto portato a tale natura, anche se mai si lasciò andare a tentativi e atti immorali con i componenti del gruppo; semplice e mite il Giordano avrebbe confidato solo in una lettera ad Angelo di nutrire sentimenti per lui.

Il Cosimo prestava servizio come guardarobiere, proprio al Blue Note che <sup>era</sup> peraltro ritrovo anche di drogati come era, sia pure in misura modesta lo stesso Giordano.

Ebbene la sera del 18 maggio il gruppo, su decisione che appare essere di Buzzi e Raffaele insieme, ma che è ovviamente assunta in prima persona dal Buzzi, opera la telefonata. Cosimo guida l'auto di Raffaele (è l'unico ad avere la patente); Raffaele riceve i numeri telefonici da Buzzi e da un telefono della Ferrovia - fazzoletto avanti la bocca - avverte della esistenza della bomba nel locale. Poi tutti corrono a vedere l'effetto prodotto. Tutti ammetteranno che la telefonata fu da essi effettuata, ma Buzzi (che pure lo ammetterà con tali modalità solo al dibattimento) quando rende interrogatorio afferma anche di conoscere molto bene Silvio Ferreri da circa 2 anni e di aver visto il suo corpo dilaniato dalla bomba accanto alla vespa in fiamme. Ciò perchè si era trovato per caso a transitare in macchina vicino Corso Palestra e aveva percepito la esplosione dopo di che si era avvicinato per sincerarsi.

*Confino*

./.

Nasce così un collegamento Buzzi-Silvio Ferrari di cui faranno menzione anche Angelo Papa e di Ombretta Giacomazzi.

Infatti Angelo Papa ebbe a riferire che mentre era in pizzeria al tavolo con Buzzi, Raffaele e Cosimo, entrarono due giovani, Nando e Silvio, che si sedettero ad altro tavolo. Buzzi vi si era portato chiamando poi esso Angelo perchè gli porgesse occhiali e sigarette e facendolo sedere al quarto posto che era rimasto libero.

La chiacchierata era incentrata su di un'opera di convincimento di Nando e Buzzi nei confronti di Silvio il quale doveva fare qualcosa, mentre loro avrebbero pensato alla telefonata. All'uscita del locale Buzzi aveva prelevato un pacchetto dalla propria autovettura e lo aveva consegnato a Nando che lo attendeva sulla porta del retro del locale. Anche Cosimo Giordano nota la consegna del pacchetto da Buzzi a uno dei due giovani; Raffaele e Ombretta, invece, vedono solo confabulare Buzzi, Nando e Silvio sul piazzale del distributore. Secondo queste affermazioni, quindi, vi sarebbe una conoscenza piena tra i tre e un certo collegamento tra le varie condotte al punto che, le due telefonate, non parrebbero del tutto estranee alla successiva attività di nomi tarda tragicamente conclusasi, peraltro, per lo scoppio dell'ordigno.

Tra l'altro, da un lato, vi era il riferimento ad una frase del Buzzi che, nel guardare le Forze dell'Ordine che attuavano lo sgombero del locale Blue Note e il controllo, esprime con un certo disappunto "ma quello lì non ha messo nulla" (riferito a Silvio); dal che doveva dedursi che la telefonata doveva far rinvenire un qualche ordigno. Dall'altro vi era l'uscita di Buzzi e Angelo da casa Papa nel corso della notte e che portò i due in Piazza Mercato proprio in occasione dello scoppio.

In verità un ordigno fu rinvenuto da parte della Volante, ma  
il viale Italia. Infatti ad un esito negativo della ricerca al

*Angelo*

./.

Blue Note, fece eco un esito positivo nella menzionata strada per il rinvenimento, verso le ore 6,30 di una bomba rimossa dagli artificieri. (C - III - 381 e 382).

Non è dato sapere, però, se vi è collegamento tra i fatti e se l'ordigno in questione possa collegarsi alla attività criminosa in cui fu coinvolto Silvio Ferrari nella notte sul 19 maggio. Certamente era altro ordigno, tra l'altro, l'ordigno stesso non <sup>venne</sup> meglio descritto neanche sulla sua funzionalità per un qualche paragone o riscontro rispetto a quello che portò a morte Silvio.

Nè maggior successo ebbe la ricerca di collegamenti tra la morte di Silvio e l'incidente stradale verificatosi in via Milano all'incirca alla stessa ora. L'auto guidata dal giovane Valtorta Carlo si schiantò contro un edificio. Il Carlo <sup>che</sup> ~~era~~ alla guida decedette, mentre gli occupanti Bonfè Ferdinando, Russo Domenico e Casu Mauro rimasero feriti. Erano tutti esponenti di destra.

In casa del Valtorta fu rinvenuto un appunto "Carlo giorno 19/5/74 ore 3,45 Brescia via Milano" ma il padre Egidio Valtorta disse trattarsi di un suo appunto preso per riferire i dati essenziali alla Assicurazione. Le indagini sfociarono in accuse di reticenze e falsa testimonianza che furono travolte però, dalla pronuncia del Tribunale di Milano competente per territorio, con la quale si ritenne del tutto infondata la pretesa di collegare l'attentato (mancato) di Silvio con l'arrivo a Brescia del Valtorta.

Resta il fatto, però, che il padre di Carlo Valtorta di fronte alla tragedia del figlio poteva limitarsi a segnalare all'Assicurazione l'incidente lasciando ai Carabinieri di fornire i dettagli. E non doveva certamente annotare il nome del figlio per ricordarlo! Quel biglietto quindi poteva anche essere let-

*Carlo*

./.

to come un appuntamento fissato a Carlo Valtorta, proprio in quella zona e proprio in quella ora, sicchè non può in assoluto escludersi rilievo alla circostanza.

=====

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Carlo Valtorta', written in a cursive style.